

L'INCHIESTA/ BOLLENTI SPIRITI

Quei Laboratori urbani rimasti un sogno tradito

Il dossier

Il bilancio dei primi dieci anni della rivoluzione lanciata da Vendola. Il recupero dei ruderi cittadini a fini artistici e partecipativi in 60 progetti su 150 ha fatto flop. Il caso della Cittadella degli artisti di Molfetta

SILVIA DIPINTO

DALLA grande vetrata del bar la luce invade gli scaffali e il desk della biblioteca. I libri, però, non sono mai arrivati e la macchinetta del caffè è spenta da mesi. Nel cuore pulsante della Cittadella degli artisti di Molfetta dovrebbero esserci gli studenti, il circolo di lettura, le famiglie a godere del tempo libero. E invece c'è solo polvere e silenzio.

L'antico capannone dell'azienda urbana dei rifiuti è chiuso col lucchetto da luglio 2015: da quando il Comune di Molfetta ha revocato la concessione della struttura all'Ati che la gestiva, per «gravi inadempimenti del contratto e continue irregolarità o reiterati abusi commessi nelle attività», si legge nel provvedimento che ha posto fine all'esperienza durata un solo anno. Eppure per ristrutturare il gigante da 1.600 metri quadri ci sono voluti dieci anni e quasi quattro milioni di euro, tra fondi regionali e soldi delle leggi finanziarie per il porto.

La progettazione è partita nel lontano 2006: il vecchio deposito è diventato sala cinema e teatro da 198 posti, sala registrazione e webradio, biblioteca, centro ludico, spazio espositivo, camerini per gli artisti e spogliatoi per i ragazzi, bar e roof garden. Un struttura meravigliosa, inaugurata a luglio 2015 (dopo reiterati stop al cantiere) e chiusa a giugno 2016, in attesa di un nuovo bando per la gestione. Con computer e proiettori sotto stretta vigilanza, per timore di incursioni di vandali e ladri.

È una scommessa persa, quella

DALLA grande vetrata del bar la luce invade gli scaffali e il desk della biblioteca. I libri, però, non sono mai arrivati e la macchinetta del caffè è spenta da mesi. Nel cuore pulsante della Cittadella degli artisti di Molfetta dovrebbero esserci gli studenti, il circolo di lettura, le famiglie a godere del tempo libero. E invece c'è solo polvere e silenzio.

SILVIA DIPINTO A PAGINA II

Laboratori urbani una sfida vinta a metà investiti 54 milioni ma molti sono chiusi

del Laboratorio urbano di Molfetta. Almeno fino a quando non si troveranno nuove imprese o associazioni con la voglia di fare rivivere lo spazio culturale e sociale. È un ulteriore campanello d'allarme che suona per le amministrazioni comunali pugliesi e per lo staff regionale di Bollenti spiriti, il programma di interventi immaginato dalla prima giunta Vendola a supporto delle giovani energie creative. Una delle azioni al centro del programma sono stati e restano i Laboratori urbani: 151 edifici dismessi di proprietà dei Comuni, ristrutturati grazie a 44 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione Puglia e 10 dagli stessi enti locali.

A dieci anni dal bando, lanciato nel 2006 dall'allora assessore Guglielmo Minervini, è tempo di bilanci. Si parte dai numeri. Tre sono le strutture mai aperte (Foggia, Minervino e Spinazzola). Una novantina quelle attive, sessanta i Laboratori ancora chiusi. «Per motivazioni molto diverse — spiega Tommaso Colagrande, che affianca l'assessore alle Politiche giovani Raffaele Piemontese su Bollenti spiriti — almeno quindici sono in via di riaffidamento, con i bandi aperti per la gestione, mentre il 25 per cento dei Laboratori è fermo».

Dal Gargano al Salento, ci sono circa quaranta «casi Molfetta». Per capire chi abbia chiuso i battenti, basta fare una ricerca in rete. «Studiodelta e Informa scarl portano a termine il mandato di gestione dei Laboratori urbani Ciberlab — scrivevano a febbraio 2015 le realtà che avevano animato le strutture di Cellamare, Valen-

ziano e Capurso — ci auguriamo che le amministrazioni comunali possano continuare a dar vita a questi luoghi». Ci sta provando solo il Comune di Capurso, che ha vinto un ulteriore finanziamento da 150mila euro.

Ce la mette tutta anche la Regione Puglia, che in questi anni ha continuato a investire soldi ed energie per spronare i Comuni a non gettare la spugna. «A breve partirà un nuovo monitoraggio per valutare e certificare le strutture di qualità», conferma Tommaso Colagrande. E di Laboratori d'eccellenza ce ne sono, se è vero che l'intuizione della squadra di Minervini è stata premiata dalla Commissione europea come Best practice per l'anno della creatività e della cultura 2009. A dare lustro al programma, c'è l'Ex Fadda di San Vito dei Normanni, le Officine Cantelmo e Koreia di Lecce, ma anche Rigenera a Palo del Colle e le Officine Ufo di Casamassima.

E c'era (e ci sarà) il Mat di Terlizzi, il vecchio macello diventato casa di filmmaker e musicisti. Da Natale il Laboratorio è chiuso: il gestore ha abbandonato l'impresa e si aspetta il nuovo bando. Hanno tutta l'intenzione di partecipare i ragazzi del Collettivo Zebù, che nei fatti negli ultimi due anni hanno programmato le attività e fatto vivere lo spazio. «Abbiamo salvato questo luogo dall'immobilismo gestionale — confessa senza timore di smentita Nicolò Vallarelli — e il Mat ha cominciato a funzionare solo quando noi cittadini ci abbiamo messo le mani».

Perché un contenitore vuoto, rimodernato e attrezzato, ha biso-

gno di una comunità che ne costruisca l'identità, sulla base di bisogni ed esigenze. «È quello che sta succedendo a Terlizzi, dove accettiamo la sfida della gestione perché i primi a chiedercelo sono gli studenti, dopo che per mille giorni abbiamo riempito duemila metri quadri di Mat con le nostre idee».

E che ogni spazio aperto sia una sfida continua per le comunità e gli enti locali, è la convinzione di Annibale D'Elia. Uno dei padri di

Bollenti spiriti, oggi consulente del Comune di Milano sui temi della nuova manifattura digitale. «A distanza posso dire che la Puglia è stata apripista, con un'intuizione ora in cima all'agenda delle politiche urbane — riflette D'Elia dal capoluogo lombardo — i Laboratori urbani in tutta Europa oggi si chiamano 'community hub', e sono la grande sfida delle città».

E come tutte le innovazioni, anche l'azione regionale ha pagato il costo dell'inesperienza. «Ne ab-

biamo discusso molto, e di certo questa misura responsabilizza tanto le comunità locali e le amministrazioni comunali, che devono fare buon uso di luoghi messi a nuovo e restituiti alla socialità — conclude D'Elia — Resta in affanno chi ha interpretato in modo tradizionale la gestione dei Laboratori, mentre diventa eccellenza chi ha accettato di confrontarsi con la novità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte



COSA SONO I LABORATORI URBANI?

All'interno del programma Bollenti spiriti, la Regione Puglia ha finanziato a partire dal 2006 la ristrutturazione di 151 immobili dismessi di proprietà dei Comuni come scuole in disuso, siti industriali abbandonati, ex monasteri, mattatoi, mercati e caserme. Recuperati per diventare nuovi spazi pubblici per i giovani.

CHI LI GESTISCE?

La gestione è stata affidata attraverso bandi pubblici dai Comuni a imprese e associazioni. Ogni Laboratorio ha contenuti e caratteristiche proprie: spazi per l'arte e lo spettacolo; luoghi di uso sociale; servizi per il lavoro, la formazione e l'imprenditorialità giovanile; spazi espositivi e per la promozione della musica.

COME MAI I LABORATORI SONO STATI ATTIVATI IN TEMPI DIVERSI?

Le strutture sono state finanziate con un unico bando ma con fonti diverse e quindi con tempi differenti. In alcuni casi l'iter per l'apertura è durato anche dieci anni per lungaggini burocratiche o lentezza dei cantieri.

CHI CONTROLLA L'OPERATO DEGLI AFFIDATARI?

In primis i Comuni, che emanano i bandi e hanno facoltà di revocare la concessione. A monitorare costantemente lo stato dell'arte, però, ci pensa lo staff regionale che supporta l'assessore alle Politiche giovanili Raffaele Piemontese, che coordina l'affiancamento agli enti locali e intercetta nuovi finanziamenti

TUTTI I NUMERI

151

I laboratori urbani in Puglia. Strutture dismesse, recuperate grazie al programma regionale. 169 i Comuni coinvolti, proprietari degli edifici

54mln

L'investimento iniziale per ristrutturare gli edifici abbandonati

7mln

L'ulteriore finanziamento per rivitalizzare 50 laboratori in difficoltà

3

I laboratori mai aperti cui è stato revocato il contributo iniziale

20

Gli edifici chiusi ora in fase di riaffidamento con bandi per i nuovi gestori



Il Mat di Terlizzi: da ex macello a casa dei filmmaker

100ml

I metri quadri ristrutturati in Puglia, tra vecchi capannoni e case nei centri storici

90

Le strutture attive e funzionanti. Alcune d'eccellenza, come l'ex Fadda di San Vito e Koreia e Officine Cantelmo di Lecce

40

Un laboratorio su 4 non dà segni di vita: chiuso o inattivo



CHIUSA DAL 2015

La Cittadella degli artisti di Molfetta è stata realizzata nell'antico capannone dell'azienda urbana dei rifiuti: una ristrutturazione costata 4 milioni di euro e durata 10 anni